

# LA FINE DELL'ETA D'ORO

e il mito dei pirati  
nella cultura

---



COLLANA PIRATI E CARAIBI · VOLUME 8

---

**BraiShop**

# La fine dell'età d'oro

*e il mito dei pirati nella cultura — Volume conclusivo  
della collana Pirati e Caraibi*

---

Collana Pirati e Caraibi — Volume 8 — conclusivo

BraiShop

[www.braishop.com](http://www.braishop.com)

## ANTEPRIMA · BRAISHOP

Nota storico-divulgativa e conclusiva.

Questo ottavo e ultimo volume della collana Pirati e Caraibi di BraiShop è dedicato alla brutale fine dell'età d'oro della pirateria caraibica e alla lunga vita del mito pirata attraverso trecento anni di letteratura, arte, teatro e cinema. Il volume si articola in una introduzione, otto sezioni tematiche e una conclusione. La prima sezione ricostruisce la campagna coordinata della Royal Navy e delle colonie tra il 1717 e il 1730 che estinse la pirateria caraibica come fenomeno professionale, dalla proclamazione reale di Giorgio I del settembre 1717 e dall'amnistia con scadenza 5 settembre 1718, all'arrivo di Woodes Rogers a Nassau il 26 luglio 1718, alla campagna del governatore Alexander Spotswood della Virginia contro Barbanera culminata a Ocracoke il 22 novembre 1718, alla cattura di Stede Bonnet da parte del colonnello William Rhett in South Carolina nel settembre 1718

e al processo di Charleston con l'impiccagione dei ventinove uomini di ciurma e di Bonnet stesso il 10 dicembre 1718 con un mazzo di fiori in mano, ai processi di Nassau del dicembre 1718 di Port Royal del marzo 1721 di Spanish Town del novembre 1720, alla grande cattura di Bartholomew Roberts al largo del Ghana il 10 febbraio 1722 con i duecentosessantotto uomini processati a Cape Coast Castle e i settantaquattro impiccati, ai luoghi delle esecuzioni come Execution Dock di Wapping Londra con il rito delle tre maree e Blackbeard's Point di Hampton Roads Virginia dove fu esposta la testa di Barbanera, al calcolo storico di circa quattrocento-cinquecento pirati uccisi o giustiziati tra il 1716 e il 1726. La seconda sezione ripercorre la sopravvivenza della pirateria non-caraibica dopo il 1730 nel Golfo Persico con i Qawasim di Ras al-Khaimah contro la Compagnia delle Indie Orientali, nell'Oceano Indiano, lungo la costa africana, nel Mar del Cina meridionale con Ching Shih, nei Mari del Sud con Bugis Iranun e Malesi, nel Mediterraneo barbaresco fino alla conquista francese di Algeri del 1830, nella guerra tripolitana del 1801-1805 della giovane marina statunitense contro i pirati barbareschi tripolini, e con un cenno neutro alla pirateria contemporanea di Somalia, Malacca e Golfo di Guinea. La terza sezione analizza le prime testimonianze scritte che tra il 1678 e il 1724 costruirono l'iconografia pirata: Alexandre Exquemelin e *De Americaensche Zee-Roovers* pubblicato ad Amsterdam nel 1678 e tradotto in inglese 1684 spagnolo 1685 francese 1686 tedesco 1699, con la causa di Henry Morgan contro l'editore inglese nel 1685; William Dampier e *A New Voyage Round the World* del 1697; Woodes Rogers e *A Cruising Voyage Round the World* del 1712; e soprattutto *A General History of the Pyrates* di Capitan Charles Johnson pubblicato a Londra nel 1724, la fonte cardinale dell'iconografia pirata con biografie di Blackbeard Kidd Roberts Bonny Read Rackham e Bonnet, il

vero autore contestato da alcuni con l'ipotesi di Daniel Defoe.

La quarta sezione ripercorre il mito pirata nel Settecento e primo Ottocento con il declino dell'interesse popolare dopo il 1730, la sopravvivenza nella cultura popolare delle shanties e delle ballate, il ritorno romantico con Lord Byron e *The Corsair* del 1814 con le sue diecimila copie vendute il primo giorno, Sir

Walter Scott e *The Pirate* del 1822 ambientato nelle Orkney Shetland, James Fenimore Cooper e *The Red Rover* del 1827.

La quinta sezione è dedicata all'esplosione tardo-ottocentesca

del mito con Robert Louis Stevenson e *L'Isola del Tesoro* apparso in rivista *Young Folks* nel 1881-1882 e in volume nel 1883, con Long John Silver e Jim Hawkins come archetipi, la mappa del tesoro con la X, la gamba di legno, il pappagallo, il rum, la bandiera nera, tutti tropi che diventeranno definitivi;

poi l'illustratore Howard Pyle che consolida l'iconografia visiva

del pirata: bandana, orecchino e cotele tra i denti, e J. M.

Barrie con *Peter Pan* del 1902-1911 e il capitano Uncino. La

sesta sezione ripercorre il pirata nel Novecento dalla saga italiana del Corsaro Nero di Emilio Salgari con *Il Corsaro Nero*

del 1898 *La Regina dei Caraibi* del 1901 *Jolanda* del 1905, a

Rafael Sabatini italiano-inglese con *The Sea Hawk* del 1915 e

*Captain Blood* del 1922, al cinema pirata classico Hollywood

degli anni Trenta Quaranta e Cinquanta con *The Black Pirate*

del 1926 di Douglas Fairbanks *Captain Blood* del 1935 e *The*

*Sea Hawk* del 1940 con Errol Flynn *Il pirata* del 1948 con Judy Garland e Gene Kelly e *Peter Pan* animato Disney del 1953, con

l'iconografia visiva ormai consolidata. La settima sezione

ripercorre il pirata dal secondo Novecento a oggi con il declino

tra il 1960 e il 1990, la rinascita spettacolare del nuovo

millennio, il ritorno come icona pop globale dal duemila in

avanti, la commercializzazione con il Talk Like a Pirate Day del

diciannove settembre nato come gag nel 1995, la pirateria

contemporanea reale in Somalia Malacca e Golfo di Guinea,

l'archeologia pirata contemporanea con la Whydah Galley di Sam Bellamy ritrovata al largo di Cape Cod nel 1984, la presumibile Queen Anne's Revenge di Barbanera ritrovata al largo del North Carolina nel 1996, Port Royal subacqueo esplorato dagli anni Trenta in poi, e la fioritura dei musei pirati contemporanei. L'ottava sezione propone una riflessione culturale sul perché i pirati continuano ad affascinare come archetipo, attraverso i temi della libertà, dell'egualitarismo delle ciurme pirata come società democratiche pre-moderne, dell'avventura del mare aperto delle terre esotiche e dei tesori, della trasgressione autorizzata del piacere di ammirare un cattivo idealizzato, della nostalgia per un'era di mare pre-industriale, e del paradosso di una realtà storica brutale che ha generato un mito nobilitante. Il volume si chiude con una Conclusione che ricapitola il viaggio in otto volumi della collana e apre poeticamente sulla figura del pirata come archetipo senza tempo che continua a navigare nell'immaginazione umana.

#### Metodo editoriale e neutralità culturale.

Il testo si basa su fatti storici verificabili e su conoscenze di pubblico dominio. Nessuna citazione testuale di autori contemporanei. Le opere letterarie citate (Byron, Stevenson, Salgari, Sabatini, Johnson, Exquemelin, Dampier, Rogers, Scott, Cooper, Barrie) sono tutte di dominio pubblico secolare, discusse come oggetti storici della letteratura senza riprodurre passi. Nessun riferimento a film, serie televisive o videogiochi contemporanei posteriori al 1980. Le date, i nomi propri, i luoghi e le cifre sono controllati con la maggior cura possibile sulle stime consolidate della storiografia internazionale, spesso presentate come intervalli di ordine di grandezza.

© BraiShop. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'editore.

# ANTEPRIMA · BRAISHOP

# Introduzione

C'è un paradosso storico che questo ottavo e ultimo volume della collana intende affrontare fino in fondo: nel preciso momento in cui la pirateria caraibica smette di esistere come fenomeno reale, quella stessa pirateria comincia a esistere come mito. Il pirata dei Caraibi in carne e ossa — con la sua ciurma stracciata, i suoi trattati di ripartizione del bottino, i suoi processi sommari nelle corti coloniali, la sua fine tipica sotto la forza di un molo — si estingue nel giro di poco più di un decennio, fra il 1717 e il 1730, sotto la pressione militare, giuridica e politica delle potenze europee, e in modo particolare della corona britannica. Nel giro di una generazione i mari del bacino caraibico cessano di essere teatro di scorribande organizzate, i porti di Nassau, Port Royal e Cartagena tornano a essere semplici scali coloniali, le rotte fra Cadice, L'Avana, Portobelo e Veracruz riprendono la loro monotonia commerciale sotto il controllo delle marine militari. Eppure, mentre il pirata storico scompare, il pirata immaginato inizia il suo lungo

ANTEPRIMA - BRAISHOP

cammino di trasformazione simbolica. Tre secoli dopo la sua estinzione storica, è ancora vivo — anzi, mai come oggi è vivo: presente nei libri per l'infanzia, nei cartoni animati, nei parchi di divertimento, nelle feste in costume, nella pubblicità, nell'immaginario di intere generazioni cresciute con l'idea del pirata come figura di ribellione, avventura e libertà.

Il rapporto fra durata storica e durata mitica è, in questo caso, particolarmente sbilanciato. La pirateria caraibica come fenomeno di massa, se ne restringiamo la definizione al periodo di piena consistenza documentabile, dura circa ottant'anni. Dai bucanieri di Tortuga della metà del Seicento fino all'ultimo colpo di rete della Royal Navy contro Bartholomew Roberts nel 1722, si tratta di due o tre generazioni di uomini di mare. Se allarghiamo lo sguardo indietro fino ai primi corsari elisabettiani della metà del Cinquecento, arriviamo forse a centosettanta anni. La sua mitografia successiva, invece, si estende ininterrottamente dal 1678 — anno di pubblicazione della prima grande cronaca ad

Amsterdam — fino a oggi. Sono trecentocinquant'anni di riscritture, elaborazioni, invenzioni, illustrazioni, poesie, romanzi, opere teatrali, film, cartoni animati, giochi. Il pirata è vissuto molto più a lungo come figura letteraria che come figura storica. Il rapporto è, in cifra tonda, di uno a quattro: per ogni anno di pirateria reale, quattro di pirateria immaginata.

Questo volume racconta entrambe le storie, cercando di tenerle nettamente distinte quando è necessario e di intrecciarle quando la loro intersezione è il tema stesso. La cronologia di riferimento si estende dal 1717 — anno della prima proclamazione reale di amnistia per i pirati, momento simbolico dell'offensiva statale contro il fenomeno — fino al presente, con l'ovvia consapevolezza che gli ultimi decenni non possono essere trattati con la stessa distanza critica dei periodi remoti. La struttura del libro segue una progressione a due tempi. La prima parte si occupa della fine storica del fenomeno pirata: dal collasso delle grandi ciurme caraibiche negli anni Venti del Settecento, ai processi che ne

accompagnarono l'estinzione, alla persistenza della pirateria in altri contesti geografici — mediterraneo, indiano, cinese — ben oltre la scomparsa di quella caraibica. La seconda parte si occupa invece del percorso simbolico: la nascita della prima letteratura sulla pirateria alla fine del Seicento, la sua rielaborazione romantica del primo Ottocento, l'esplosione tardo-ottocentesca con la rivoluzione stevensoniana, la codifica novecentesca fra letteratura italiana d'avventura e cinema classico hollywoodiano, fino alla contemporaneità.

ANTEPRIMA · BRAISHOP

## **Sezione 1 — La brutale fine dell'età d'oro (1717-1730)**

La stagione della pirateria caraibica classica si chiude in un arco cronologico strettissimo, di poco più di un decennio, fra la seconda metà degli anni Dieci e la fine degli anni Venti del Settecento. È una fine violenta, sistematica, condotta da un attore preciso — la corona britannica appoggiata dalle sue marine coloniali — con una combinazione ben calcolata di strumenti giuridici,

politici e militari. Non fu, come talora la retorica romantica avrebbe voluto lasciar credere, un lento esaurirsi naturale di una stagione avventurosa: fu una campagna deliberata, condotta con freddezza da funzionari coloniali competenti, con la finalità esplicita di ristabilire il controllo statale sulle rotte oceaniche e di eliminare un fenomeno divenuto un ostacolo all'espansione commerciale imperiale. La cornice generale è quella di un mutamento profondo del rapporto fra Stato e mare aperto: dopo un secolo abbondante in cui le potenze europee avevano sfruttato le zone grigie fra corsa autorizzata e pirateria pura, la nuova stagione — inaugurata dai trattati di Utrecht nel 1713 — richiedeva chiarezza. Non c'era più spazio per l'ambiguità, e chi non stava dentro il perimetro della legalità statale doveva essere eliminato.

## **La proclamazione reale del 1717 e l'amnistia**

Il primo strumento della campagna anti-pirateria fu paradossalmente uno strumento di pace: la proclamazione reale del 5 settembre 1717, emanata da re Giorgio I d'Inghilterra e

Hannover, che offriva l'ammnistia generale ai pirati che si fossero consegnati alle autorità britanniche entro il termine massimo del 5 settembre 1718. L'iniziativa non era casuale nei tempi. La guerra di successione spagnola si era chiusa da poco più di quattro anni con i trattati di Utrecht del 1713, che avevano ridisegnato la geografia coloniale e commerciale del bacino caraibico, assegnando alla corona britannica una serie di vantaggi decisivi — l'asiento, cioè il monopolio del rifornimento di schiavi africani all'America spagnola, il possesso di Gibilterra e Minorca in Mediterraneo, il consolidamento di posizioni chiave in Nordamerica. Alla fine del conflitto centinaia di corsari — inglesi, olandesi, francesi — che nei dieci anni precedenti avevano navigato con patente regolare contro navi nemiche si erano trovati improvvisamente senza autorizzazione, senza retribuzione, senza mestiere. Molti di loro, disoccupati e armati, avevano fatto la scelta più naturale: continuare a fare quello che sapevano fare, ma senza più autorizzazione statale. Erano diventati pirati.

L'ammnistia di Giorgio I mirava esplicitamente a questa categoria di uomini. Il ragionamento era pragmatico: se molti dei nuovi pirati erano ex corsari e marinai regolari trascinati nell'illegalità dalla fine della guerra, si poteva offrire loro una via d'uscita dignitosa che li facesse rientrare nei ranghi della legalità senza doverli inseguire uno per uno con costose spedizioni militari. Il testo del proclama era chiaro: chi si presentava a un governatore britannico prima della scadenza e giurava di abbandonare la pirateria era graziato per tutti i suoi crimini precedenti. Non gli veniva chiesto di restituire il bottino accumulato, non gli veniva imposto alcun servizio militare successivo. Poteva ritirarsi in una colonia britannica come cittadino libero. Il termine iniziale — un anno esatto — fu poi prorogato dal successivo governatore di Nassau, Woodes Rogers, di alcuni mesi per permettere alle notizie di raggiungere anche i pirati più lontani. Gli storici moderni stimano che qualche centinaio di uomini approfittò effettivamente dell'ammnistia nel primo anno, di cui un numero significativo si concentrò a

Nassau. Numeri non enormi ma neanche trascurabili in una popolazione pirata che ai suoi massimi non superò probabilmente le duemila-tremila persone nel bacino caraibico.

L'amnistia però non funzionò per tutti, e non era stata pensata per funzionare per tutti. La sua funzione strategica era duplice: da un lato ridurre il numero degli avversari da combattere, dall'altro segmentare la popolazione pirata separando i "recuperabili" dagli "irriducibili". Chi accettava il perdono usciva dalla partita; chi rifiutava si autoescludeva da qualsiasi trattativa futura, si dichiarava esplicitamente ribelle e diventava obiettivo legittimo di ogni possibile violenza legale. Fra i grandi capitani, alcuni accettarono formalmente l'amnistia salvo poi ripartire — è il caso di Blackbeard e di Vane, entrambi presentatisi a Nassau al governatore Rogers per poi tornare in mare in poche settimane, azione che li rendeva doppiamente colpevoli e doppiamente meritevoli del capestro. Altri rifiutarono in blocco l'offerta e restarono in mare fin dall'inizio come nemici dichiarati: Bartholomew Roberts, arrivato

alla pirateria dopo il 1719, non rientrò mai nella cornice giuridica dell'amnistia perché era ancora un semplice marinaio mercantile nel 1717 e diventò pirata soltanto due anni dopo.

## **Woodes Rogers a Nassau**

Il perno strategico della campagna anti-pirata caraibica fu la nomina di Woodes Rogers a governatore delle Bahamas nel 1717, con partenza dall'Inghilterra nell'aprile 1718 e arrivo a New Providence il 26 luglio 1718. Il quarto volume della collana ha già raccontato in dettaglio l'operazione. Qui basti richiamare i punti essenziali. Rogers era un ex corsario di grande esperienza, veterano della guerra di successione spagnola, autore di una fortunata cronaca del suo viaggio di circumnavigazione del 1708-1711 uscita a Londra nel 1712. Aveva liberato Alexander Selkirk dall'isola di Juan Fernández, catturato un galeone di Manila, ricavato bottini importanti. Era, in termini contemporanei, un imprenditore del mare che aveva capito prima di molti altri il vento del cambiamento: la stagione dei corsari

indipendenti stava finendo, il futuro sarebbe stato dei funzionari coloniali stipendiati. Aveva chiesto e ottenuto la nomina a governatore delle Bahamas con il mandato esplicito di riportare la colonia sotto controllo britannico e di eliminare il covo pirata di Nassau.

Il suo arrivo a New Providence nel luglio 1718 fu un colpo di teatro politico più che militare. Con una piccola flotta di sette bastimenti — di cui tre navi da guerra della Royal Navy — Rogers non ingaggiò battaglia con la ciurma pirata: si limitò a presentare l'ammnistia reale e a offrire l'unica alternativa possibile fra la resa dignitosa e la guerra a oltranza. La maggior parte dei circa mille pirati presenti sull'isola accettò l'ammnistia. Charles Vane e una manciata di irriducibili preferirono darsi alla fuga, incendiando un brulotto contro le navi di Rogers nel tentativo di aprirsi la strada verso il mare aperto: manovra che riuscì solo in parte, dal momento che Vane e i suoi lasciarono l'isola vivi ma persero definitivamente Nassau come base. Nei mesi successivi Rogers governò la colonia con una combinazione di durezza —

impiccò otto pirati recidivi il 12 dicembre 1718 come esempio pubblico — e di pragmatismo — reclutò diversi ex pirati come componenti della milizia coloniale, integrandoli nel sistema legale invece di eliminarli. La sua gestione consolidò Nassau come porto britannico regolare e chiuse per sempre la funzione di rifugio pirata che l'isola aveva ricoperto negli anni 1713-1718.

### **Alexander Spotswood, architetto della campagna anti-Barbanera**

ANTEPRIMA - BRAISHOP

Un secondo protagonista della campagna anti-pirateria, meno noto al grande pubblico ma decisivo nei fatti, fu Alexander Spotswood, tenente-governatore della Virginia dal 1710 al 1722. Nato nel 1676 nel Tangeri inglese — il padre era un chirurgo militare della guarnigione — Spotswood era figlio della piena maturità della prima colonizzazione britannica. Servito come ufficiale nella fanteria durante la guerra di successione spagnola, ferito nella battaglia di Blenheim del 1704, era stato nominato tenente-governatore della Virginia — l'incarico effettivo, dato che il governatore titolare risiedeva

permanentemente in Inghilterra — nel giugno 1710. La sua amministrazione della colonia si distinse per una serie di iniziative modernizzatrici: la fondazione di ferriere per lo sfruttamento del ferro dei Blue Ridge Mountains, l'incoraggiamento della coltivazione della vite, la spedizione dei "Cavalieri del Ferro di Cavallo Dorato" che nel 1716 aveva attraversato per la prima volta i monti Appalachiani per esplorare la valle dello Shenandoah.

## ANTEPRIMA - BRAISHOP

Nel campo della lotta alla pirateria Spotswood si mosse per interesse strategico diretto della sua colonia. La costa della Virginia era pesantemente frequentata dai pirati che dalle Bahamas e dalle Carolinas facevano incursioni contro le navi mercantili in partenza dal fiume James con il carico di tabacco destinato a Londra. Ogni attacco pirata era un colpo diretto all'economia coloniale della Virginia, che nel Settecento vive interamente sui proventi dell'esportazione del tabacco. Spotswood aveva già ottenuto risultati di rilievo negli anni precedenti, ma la questione decisiva venne posta dalla presenza sempre più pressante

di Blackbeard sulla costa della vicina North Carolina. Il quinto volume della collana ha raccontato in dettaglio la vicenda; qui basti richiamare il fatto che Blackbeard, dopo aver formalmente accettato l'ammnistia reale nel giugno 1718 e essersi ritirato a Bath Town nella North Carolina, era ripartito in mare nell'estate dello stesso anno e si era rifugiato nell'insenatura di Ocracoke, sulla costa esterna della Carolina, dove agiva con la protezione manifesta del governatore Charles Eden.

## ANTEPRIMA - BRAISHOP

Spotswood decise di intervenire a titolo personale, saltando ogni protocollo giurisdizionale fra le colonie. Nel novembre 1718 organizzò e finanziò con fondi propri e delle casse della Virginia una spedizione militare di due bastimenti — la Jane e la Ranger — comandata dal tenente della Royal Navy Robert Maynard, con quaranta marinai a bordo e ordini precisi: raggiungere Ocracoke, catturare o uccidere Blackbeard, distruggere la sua ciurma. La spedizione era formalmente irregolare: la Royal Navy non aveva giurisdizione operativa nelle acque territoriali di

un'altra colonia, e Spotswood autorizzava un'azione militare in territorio politicamente altrui. Ma i tempi erano quelli in cui le sottigliezze giuridiche cedevano di fronte alle esigenze operative.

## **Ocracoke, 22 novembre 1718**

L'operazione contro Blackbeard è già stata raccontata in dettaglio nel sesto volume della collana. Il combattimento del 22 novembre 1718 nell'insenatura di Ocracoke, sulla costa esterna della North Carolina, chiuse in poche ore la carriera del più celebre pirata del bacino caraibico. Blackbeard fu ucciso in combattimento corpo a corpo dal tenente Maynard e da alcuni dei suoi marinai; la sua testa fu tagliata e appesa al bompresso della Jane come trofeo. La ciurma superstite fu portata a Williamsburg, capitale della Virginia, per essere processata. Il messaggio politico dell'operazione andava oltre l'eliminazione fisica del singolo capitano. Spotswood aveva dimostrato che nessuna zona grigia coloniale era più al sicuro: se un governatore corrotto o